



#### CHI È

È nato il 27 novembre 1953 a Norfolk, in Virginia, da una famiglia cattolica e democratica di origine irlandese. Si è sposato e ha divorziato per tre volte, ha tre figlie.

#### STUDI

Si è laureato in pianificazione urbana nel 1976 alla Virginia Tech University. Ha conseguito un master in Studi sulla Sicurezza. Si è specializzato in Economia alla Harvard Business School. È stato ufficiale di marina per sette anni.

#### POLITICA

Prima di impegnarsi in politica è stato direttore del sito di news Breitbart, vicino al movimento di estrema destra Alt-Right. Ha lavorato presso la Goldman Sachs come banchiere d'investimento ed è stato un produttore di Hollywood, producendo tra il 1991 e il 2016 diciotto film.

## REPORTAGE

di VIVIANA MAZZA  
foto di CHRIST CHAVEZ

# STEVE

## «SALVINI E DI MAIO? NON TUTTI I MATRIMONI FUNZIONANO»

Passeggiata con l'ex stratega di Trump che ha riunito gli ultrà sovranisti lungo il Muro con il Messico. E parla di Italia: «Mettersi insieme al governo è stato un nobile esperimento ma capisco le difficoltà. Ho incontrato diverse volte Matteo, adesso si veste molto meglio, sembra una star di Hollywood»

«Non tutti i matrimoni funzionano, ve lo dice uno che si è sposato tre volte».

L'ex stratega di Donald Trump, Stephen K. Bannon, era stato il primo a benedire le nozze tra Lega e Cinque Stelle, sin dalla vigilia elezioni del 4 marzo 2018 in cui presero rispettivamente il 17,35% e il 32,68% dei voti, vedendovi il coronamento del suo sogno di avvicinare nazionalisti di destra e populistici di sinistra. Ora però suggerisce che potrebbe essere arrivato il momento del divorzio. «Penso che quello tra Salvini e Di Maio sia stato un nobile esperimento. Mi piacerebbe vederlo continuare, sarebbe fantastico, ma capisco perché potrebbe non accadere. A lungo hanno cercato di tenere unite due visioni diverse dell'economia, da una parte il salario minimo e dall'altra la flat tax. E poi credo che Salvini stia dando un messaggio a chi lo ha votato

nelle elezioni europee, che hanno invertito i consensi dei due partiti».

#### La mossa

Siamo al confine degli Stati Uniti, dove il Messico diventa New Mexico, in un luogo dal nome allegro, Sunland Park. Qui si sono radunati per una conferenza sull'immigrazione centocinquanta attivisti conservatori con i soliti cappelli rossi «Make America Great Again». Si definiscono «le forze speciali» di Trump. E Bannon è il loro generale.

Il paesaggio è di deserto e ruggine: cumuli di mattoni, un ponte su cui passano vecchi treni merci, aride montagne. «Sembra l'Afghanistan», osserva un ex soldato. «O un film di Mad Max», dice un lobbista.

Nella proprietà privata della fabbrica American Eagle Brick Co., il gruppo «We

Steve Bannon, 66 anni, cammina lungo il percorso del muro costruito ai confini tra Messico e New Mexico dal gruppo privato «We Build The Wall»

# BANNON





Build the Wall» in cui Bannon figura come presidente del comitato consultivo, ha costruito poco più di un chilometro di Muro. Hanno preso la situazione nelle proprie mani vedendo i fondi per il Muro di Trump bloccati dai democratici al Congresso, una minaccia anche per la rielezione del presidente nel 2020 («Bisogna costruirlo, La base lo esige!», ci disse Bannon a dicembre). A Natale, a casa sua a Washington, l'ex stratega ci presentò Brian Kolfage, veterano di guerra in sedia a rotelle (ha perso le gambe e un braccio in Iraq) che ha lanciato un sito di crowdfunding per raccogliere i soldi e costruire «privatamente» la barriera al confine col Messico. E' nato così il Muro di Sunland Park, la prima striscia di un progetto "parallelo" a quello federale. E ora i conservatori sperano che

anche quest'ultimo possa partire, usando fondi del Pentagono sbloccati dalla Corte Suprema.

«Questa è la mia Masada», proclama Bannon, avanzando in scarponi militari, pantaloni cargo e camicia nera - metà soldato e metà evangelista - verso la vetta su cui sventola una bandiera a stelle e strisce. «Salvini rispetto a me si veste molto meglio adesso», scherza. «Sembra una star di Hollywood, è in forma».

L'uomo considerato il principale fautore della vittoria di Donald Trump nel 2016 non ha mai smesso di predicare il trumpismo, anche dopo aver lasciato la Casa Bianca (che sia stato defenestrato, come dicono i media, oppure per sua scelta, come sostiene lui). In ogni caso, ora più che mai che la campagna del 2020 sta en-



«La voglia di andare alle urne? Quella di Salvini è una mossa ardita in un momento rischioso per l'economia. Per lui, come per Trump, la questione centrale è sempre stata l'immigrazione, ma prima devi avere crescita economica»

American Eagle, che ha la proprietà del terreno dov'è collocato il muro privato, si trova accanto al monte di Cristo Rey, un sito religioso per i fedeli cattolici, ed è al confine tra New Mexico e Texas (la città più vicina è El Paso), oltre che con il Messico: dall'altra parte c'è Ciudad Juárez, la città più popolosa dello Stato di Chihuahua

trando nel vivo, si comporta come un manager senza portafoglio. Al raduno arriva Don Jr, il figlio di Trump, e tutti gridano: «2024», anno in cui vorrebbero vederlo candidato alla Casa Bianca.

Tra gli attivisti che masticano polvere, bagel e cream cheese a 40 gradi, sotto il tendone bianco eretto accanto al Muro, c'è chi pensa che Salvini sia già il premier italiano, come la giornalista di un sito cristiano, Mary Moore: «Lo adoriamo, lo chiamiamo Little Trump». Bannon pensa che possa diventare premier, anche se è «una mossa ardita convocare le elezioni in un momento rischioso per la crescita, con i tassi di interesse negativi della Banca Centrale Europea». E aggiunge: «Per Salvini la questione centrale è sempre stata l'immigrazione, che è uno dei temi più

importanti anche per Trump. Ma prima di qualunque altra cosa, devi avere crescita economica».

Per il leader leghista comunque Bannon non ha che elogi, mentre lo stesso non vale per Di Maio. «Penso che Di Maio abbia esibito un'incredibile ingenuità andando a Pechino, ha dimostrato che non è ancora pronto per la ribalta. Che ingenuo. Ho visto gli articoli che arrivavano dalla Cina, è tornato con gli occhi spalancati, e loro sono abili nell'insistere su aspetti come questo». Alla Cina Bannon dedica il 70-75% del suo tempo, «anche quando vengo in Europa». Per Trump, la Repubblica Popolare è il nemico numero uno, e questo rispecchia la dottrina di Bannon, che la definisce un pericolo più grande dell'Unione Sovietica della Guerra Fredda, quan-



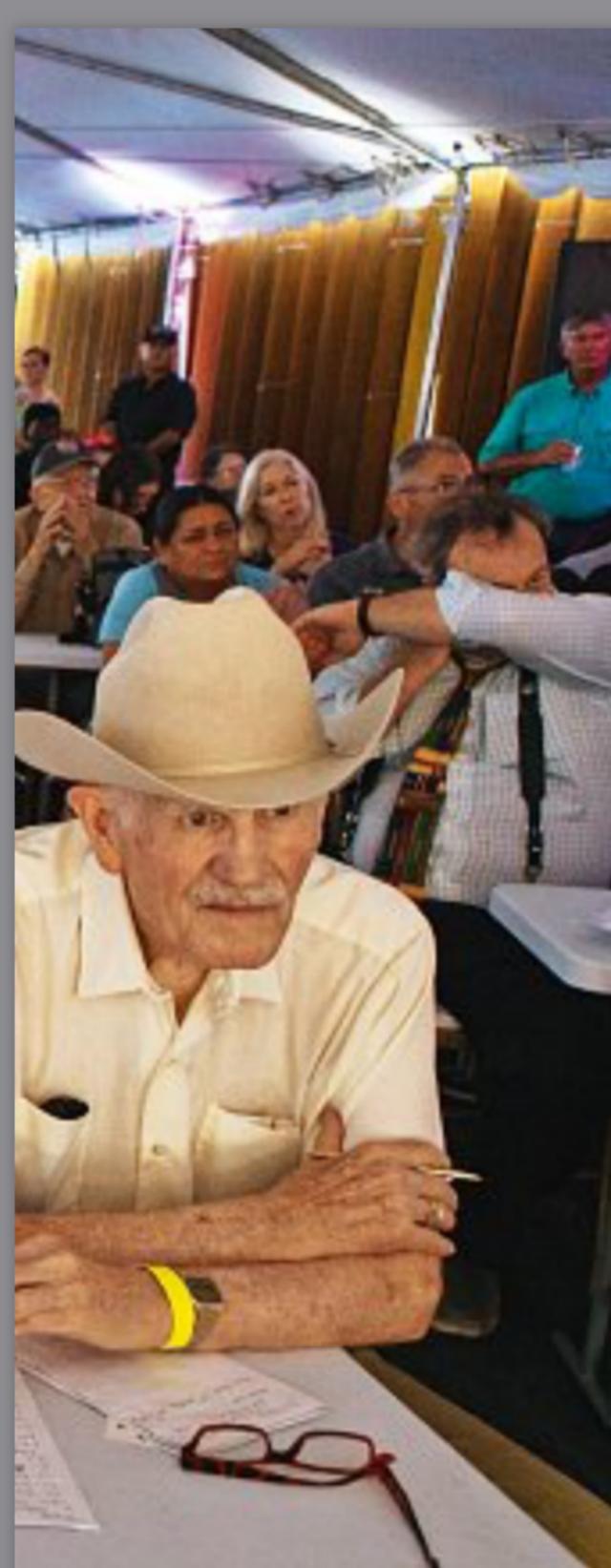
do lui era un giovane ufficiale a bordo di un cacciatorpediniere. «I russi non sono certo dei bravi ragazzi, è una cleptocrazia gestita dal KGB, ma non significa che non possa essere un alleato naturale per l'Occidente giudeo-cristiano».

### **Il triangolo**

Disegna su un pezzo di carta un triangolo e ai tre vertici scrive: Cina, Iran e Turchia. Spiega che sono i rivali dell'Occidente nella sfida geopolitica per il controllo del continente eurasiatico. Perciò ha contribuito a creare il cosiddetto «Comitato sulla Minaccia Presente», organismo che - scrive il *New York Times* - riunisce «un improbabile gruppo di falchi, populistici, freedom fighters musulmani e seguaci di Falun Gong convinti che la minaccia

esistenziale per gli Stati Uniti non cesserà finché il Partito comunista cinese non sarà rovesciato». «Quello tra l'Occidente giudeo-cristiano e la Cina», sottolinea, «non è uno scontro di civiltà con il popolo cinese. È la battaglia contro un partito radicale che non si fermerà davanti a nulla per il dominio del mondo. Voi cittadini italiani e i vostri leader dovrete considerare con attenzione ciò che sta accadendo con gli investimenti di Huawei e della Via della Seta. Queste decisioni influenzeranno crescita, stile di vita e libertà degli italiani per decenni a venire».

Più che Di Maio, negli ultimi tempi è stato il premier Giuseppe Conte ad alzare la voce nei confronti di Salvini, forte anche di un indice di approvazione del 58% (il leader leghista è al 54%). «Ma è una falsa equiva-



Un gruppo di attivisti trumpiani che fanno parte di "Make America Great Again": si sono dati appuntamento alla fine di luglio sotto un tendone a Sunland per discutere del Muro. Altre società private si sono offerte di finanziare nuovi tratti della costruzione che separa Messico e Stati Uniti

lenza. Conte ha un ruolo molto più facile: va al G7, al G20, può far crescere la propria popolarità senza dover prendere decisioni difficili, a differenza di Salvini. Se dovesse decidere sugli enormi problemi finanziari dell'Italia o sull'immigrazione, vedremmo per quanto tempo manterrebbe quel tasso di popolarità».

### Il libro di Michael Wolff

Nel suo libro "Assedio" il giornalista Michael Wolff pare suggerire che mettere Conte come premier sia stata un'idea di Bannon, il quale si «paracadutò» in Italia per aiutare a formare la coalizione di governo («Né Salvini né Di Maio, nella formulazione di Bannon, avrebbero rivendicato il posto di premier, ma entrambi

populista» che non si è materializzata.

Lui esulta perché le elezioni europee di maggio «hanno cambiato le dinamiche politiche in Italia, Gran Bretagna e Francia». La Lega ha ottenuto il 34%, «non poteva andare meglio. Ora Salvini non solo è un leader europeo, potrebbe diventare premier. Chiunque l'avesse detto diciotto mesi fa, quando prese il 17% alle elezioni politiche, o due anni fa, quando non superava il 7%, sarebbe sembrato ridicolo. Lo stesso è accaduto in Gran Bretagna: non solo c'è Boris Johnson al posto di Theresa May, ma guardate l'impatto sul partito dei Tory, il governo è stato ripulito dai centristi e dalla gente del Remain. Ora, se Johnson non riesce a uscire dall'Europa entro il 31 ottobre, non è escluso che Nigel Farage

«Fare Conte premier non è stata una mia idea. L'unica cosa che ho detto allora a Salvini e a Di Maio è che non dovevano permettere all'Europa e alla Banca Centrale di scegliere un tecnocrate al posto degli italiani»

potevano mettersi d'accordo su una marionetta»). «Non ho letto una riga di quel che ha scritto», replica Bannon. «L'unica cosa che ho detto a Salvini è che, dopo che lui e Di Maio avevano preso la decisione coraggiosa di non competere per la poltrona di premier, non dovevano permettere che l'Europa e la Banca Centrale scegliesse un tecnocrate al posto degli italiani». Wolff ha definito Bannon il suo Virgilio, la sua guida nel mondo di Trumpland, ma l'ex guru del presidente sostiene: «Non gli ho parlato per questo libro, mi ha seguito per l'Europa».

Non si può dire che tutti i sogni di Bannon si siano realizzati. Quando cominciò a volare a bordo del jet privato da una capitale all'altra del Vecchio Continente, puntava alla creazione di una «internazionale

potrebbe diventare premier. Infine, in Francia, dove ho passato la maggior parte del mio tempo, Le Pen ha battuto di un punto Macron». Eppure lo stesso Bannon riconosce che i sovranisti d'Europa «non sono riusciti a unirsi, a mettere insieme quel supergruppo che era davanti ai loro occhi. La politica nazionale ha agito da forza centrifuga per allontanarli. Penso che sia un'opportunità perduta, ma fa parte di un processo».

### Il progetto fallito

Anche The Movement, la piattaforma che doveva promuovere un programma unitario tra sovranisti, non è mai decollata. «Abbiamo dovuto prendere una direzione diversa, per rispettare le leggi europee». Quanto al direttore esecutivo, il belga Mi-



schaël Modrikamen, «ha annunciato che tornerà in Israele». Ma pure senza The Movement lo stratega americano assicura di mantenere «rapporti stretti» con i partiti. «Non sono tanto in contatto con Salvini, anche se l'ho incontrato un certo numero di volte, ma assolutamente lo sono con la sua cerchia». Tra i suoi contatti: Guglielmo Picchi, consigliere di Salvini sulla politica estera con una visione geopolitica filorusa, che contribuì a organizzare il primo incontro con Trump («Ho grande ammirazione per lui, qui negli Stati Uniti conosce un sacco di gente»). «Ma non voglio fare nomi. Ogni volta che nomino qualcuno, si ritrova fuori dal governo». La battuta riguarda Armando Siri, senatore della Lega, che tra il giugno 2018 e il maggio 2019 è stato sottosegretario al ministero delle

Infrastrutture. Siri ha lasciato l'esecutivo dopo essere stato accusato di corruzione: al centro della vicenda, una tangente di 30 mila euro che per i pm sarebbe stata promessa da Paolo Arata, imprenditore ed ex deputato di Forza Italia, per inserire una norma sulle energie rinnovabili nella manovra economica.

### «Una grossa perdita per la Lega»

Il nome di Siri, comunque, Bannon lo fa («Sì, sono ancora in contatto con lui»). Ed esprime sconfinata ammirazione. «Quello che è accaduto è spiacevole, dovremo vederne gli sviluppi. E' una grossa perdita per la Lega, non averlo intorno sarà un problema nel lungo periodo anche se hanno una buona squadra. Lo considero uno dei più grandi pensatori d'Europa... non

è che in Europa abbiate un'ampia riserva di pensatori conservatori in economia. Il vostro ministro delle Finanze (Giovanni Tria, ndr) è venuto qui negli Stati Uniti e il viaggio è stato ok, ma non grandioso, perché non ha articolato un piano d'azione su come risolleverare l'economia italiana»

### Gli elogi

Bannon, che ha un master in Business Administration a Harvard ed è stato banchiere di Goldman Sachs, fu attratto dal libro di Siri *Flat tax, la rivoluzione fiscale in Italia è possibile*: «Non sono sempre un sostenitore della flat tax, ma in Italia, dove c'è chi paga le tasse e chi no, è un'idea potente. Mi hanno colpito le idee, vicine a quelle

non. «Sono sempre stato un sostenitore del fatto che Siri fosse il tipo di persona che vuoi nel governo, anzi mi sono stupito che non avesse avuto un posto più importante», replica Bannon, ma «Arata padre, il professore, non mi ha chiesto nulla per lui, né lo ha fatto Siri direttamente. Conosco Lew (l'ambasciatore Lewis Einseberg ndr), viene da Goldman Sachs. Personaggio leggendario, straordinario nella campagna di Trump. Ma non parleresti mai a un ambasciatore americano per assicurare a qualcuno un posto nel governo italiano, sarebbe ridicolo». Bannon conosce Federico Arata, il figlio, ex consulente del Dipartimento programmazione economica di Palazzo Chigi, e a dicembre ci disse che

**L'ex guru e il caso Siri, il leghista allontanato da Palazzo Chigi: «Mi hanno colpito le sue idee sulla flat tax, è il tipo di persona che vuoi nel governo. Mi sono stupito del fatto che non avesse un posto più importante»**

Steve Bannon con un gruppo di attivisti: la costruzione del Muro, attualmente lungo un chilometro, è stata osteggiata dai cittadini di Sunland, piccolo centro di confine abitato da 14 mila persone. Il consiglio comunale ha votato contro e il sindaco Javier Perea ha ricevuto minacce di morte per telefono

di Ron Paul e al movimento libertario. Poi quando l'ho incontrato e ho saputo della sua scuola di formazione politica a Milano, ho pensato di prenderla come modello per la mia al monastero di Trisulti». I media hanno scritto che il progetto della scuola dei «gladiatori del populismo» è stato bloccato dalle autorità italiane, ma lui assicura che non è morto: ci vorrà solo più tempo.

Di recente il nome di Bannon è uscito sui giornali italiani per un altro motivo: secondo un'informatica della Dia, fu l'imprenditore Paolo Arata a gestire l'ingresso di Siri nel governo, e nel contattare politici e prelati in cerca di raccomandazioni, avrebbe discusso con il figlio Federico, ex dirigente di Credit Suisse, di provare a raggiungere l'ambasciatore Usa a Roma tramite Ban-

era «l'uomo di The Movement» in Italia, ma «ne uscì presto», sottolinea ora. «Aveva ottenuto lavori di consulenza altrove. Non ci sentiamo più».

Ora Trump e Salvini hanno avuto ciascuno il suo Russiagate. Bannon afferma che il rapporto Mueller ha dimostrato solo che «tutta questa storia della Russia è esagerata», mentre nel caso che coinvolge la Lega «eventuali finanziamenti russi sono illegali, non c'è dubbio, ma non è stato provato niente». Ora si ricomincia, con nuove elezioni. In passato i sovranisti hanno vinto a sorpresa. «Hillary Clinton ci ha fatto il dono più grande, il nostro nome, i deplrevoli», ricorda Bannon in chiusura della sua conferenza. «Ora sarà dieci volte più dura, ma vinceremo di nuovo».

©RIPRODUZIONE RISSERVATA